

DANIELE BIACCHESI

SULLE VIE PARTIGIANE MILANESI GIOVANNI INCROCIA ONORINA BRAMBILLA. È l'incontro decisivo. Giovanni la chiama subito confidenzialmente Nori e diventa la sua staffetta partigiana, nome di battaglia *Sandra*.

«Avevamo tutti un nome di battaglia, io mi ero scelto Sandra; ho fatto una ricerca: mentre gli uomini partigiani si sceglievano nomi fantasiosi, Tarzan, Saetta, Lupo, la maggior parte delle ragazze avevano nomi normali... Elsa... ecco, il massimo era Katia!».

Il desiderio di Nori è raggiungere i partigiani in montagna, ma la sua amica Francesca Ciceri, nome di battaglia Vera, un giorno le presenta Giovanni Pesce *Visone* che la convince a combattere a Milano.

«Quando arrivammo sul posto dell'appuntamento, era lì ad aspettarci. Era un giovane sui 25 anni, di altezza media, coi capelli castani, già radi sulla fronte. Aveva un aspetto ordinario, non dava nell'occhio. L'unico tratto caratteristico era la parlata un po' buffa: un insieme di italiano, francese, spagnolo e anche veneto. Vera ci lasciò soli, camminando un po' e lui, parlando lentamente, mi spiegò quello che avrei dovuto fare. Tra me e Visone nacque subito una simpatia. All'epoca lui aveva il volto segnato, sempre serio, raramente lo vedevo sorridere. Una volta la signora Maria, l'affittacamere della nostra base in via Macedonio Melloni 76, ci preparò delle tagliatelle fatte in casa. Dopo il primo piatto, io ne mangio un secondo, poi un terzo. Lui aveva finito da un pezzo, e mi guardava da sopra il bicchiere di vino. C'era la guerra, avevamo costantemente fame, ma che io, così minuta, mangiassi più di lui, lo sorprese. Mi lasciò finire, quindi alzò il bicchiere: "Brindo al tuo appetito, Sandra! Mangi per tre!". E scoppiammo a ridere tutti e due. Non lo sapevo ancora, ma ero a tavola con il mio futuro marito. (...) Io e Visone ci incontravamo sempre di giorno, per ragioni di sicurezza, ma una sera mi chiese di trattenermi con lui nella base di via Melloni perché, disse, c'era ancora del lavoro da fare. Non era vero. Aveva deciso che era il momento, per noi, di diventare più intimi. Seppi quindi il suo vero nome, Giovanni Pesce, ma fino al dopoguerra per me lui rimase Visone, anche se nelle lettere dal campo di concentramento di Bolzano, dove fui trasferita in seguito al mio arresto, lo chiamavo Nino. Non potevo certo scrivere a mia madre: "Cara mamma salutami il comandante Visone"».

Così Nori diventa ufficiale di collegamento del Terzo Gap Egisto Rubini. Lei ha compiti operativi durante le azioni: trasporta esplosivo e armi da una parte all'altra della città, dispaeci cifrati e informative riservate diretti ad altri distacca 77 menti partigiani, realizza appostamenti, sopralluoghi, passa indenne tra i posti di blocco di fascisti e nazisti, sempre con la bicicletta Bianchi color celeste, sempre per conto di *Visone*.

C'erano le rappresaglie ma, cosa avremmo dovuto fare? Smettere la lotta? In ogni caso i nazifascisti non avrebbero cessato di fare quello che facevano. Non ho mai provato pena per chi colpivano. La guerra non l'avevamo voluta noi. Loro ogni giorno fucilavano, deportavano, torturavano. Si dovevano vincere due cose, la pietà e la paura».

Tra Giovanni e Nori inizia ben presto una storia d'amore che durerà l'intera vita. Saranno mesi di azioni militari avventurose, leggendarie, coraggiose, di eventi drammatici.

Nel giugno 1944 si apre la cosiddetta «battaglia dei binari» nello snodo ferroviario Greco-Pirelli, periferia nord di Milano. L'obiettivo del Comando volontari per la libertà è impedire spostamenti di truppe tedesche sui fronti orientali e su quelli occupati negli scontri con gli anglo-americani. Dalla stazione di Greco passano i treni merci carichi di oppositori destinati ai campi di concentramento e sterminio in Germania e Polonia. A Greco è anche operativa l'officina di riparazione di motrici danneggiate da bombardamenti e dalle incursioni aeree. Per effettuare l'operazione, Giovanni arruola tre ferrovieri di Greco: Guerra, Ottoboni e Bottani. A loro si aggiunge il gappista Franco Conti.

Le staffette *Sandra* e *Narva* suddividono poco meno di un quintale di esplosivo in tanti viaggi e lo trasportano dal deposito di Rho a Milano.

Il 24 giugno 1944, una catena di esplosioni distrugge cinque grandi locomotori, due locomotive, il deposito di lubrificanti e dei carburanti, danneggia un trasformatore. Su mandato del feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante delle forze tedesche in Italia, vengono subito arrestati quaranta ferrovieri durante un rastrellamento. Il 16 luglio 1944 saranno fucilati tre di loro: sono i ferrovieri antifascisti Colombi, Mariani, Mazzelli che nulla c'entrano con gli attentati.

Il 6 luglio 1944 i Gap di Niguarda attaccano un camion tedesco sulla strada Milano-Como e fanno esplodere la cabina di trasformazione della fabbrica aeronautica militare Caproni. Il giorno successivo, gli uomini coordinati da Giovanni Pesce fanno irruzione nel campo di aviazione di Cinisello, dove decollano gli aerei impiegati in appoggio ai rastrellamenti nazifascisti in Piemonte e Lombardia. Due sentinelle tedesche vengono eliminate, un

Nomi di battaglia Visone e Sandra

Una storia di amore e Resistenza raccontata da Daniele Biacchessi



Giovanni e Nori in una vecchia foto d'archivio

«Giovanni e Nori»
Anticipiamo uno stralcio dal libro dedicato alle vite di due partigiani che si innamorano nella Milano occupata dai nazisti e non si lasciano mai più



GIOVANNI E NORI
UNA STORIA DI AMORE E DI RESISTENZA
Daniele Biacchessi
postfazione di Tiziana Pesce
pagine 175
euro 16.00
Laterza
collana: «i Robinson / Letture»

Giovanni Pesce, comandante partigiano responsabile dei Gap di Torino e di Milano, è stato un protagonista della Resistenza e della Liberazione. Liberato intorno all'estate del 1943, inizia la clandestinità, prima a Torino, poi a Milano. Nella Milano occupata dai nazisti avviene l'incontro di una vita: i due partigiani Giovanni e Nori si conoscono, si innamorano e non si lasciano più.

quadrimotore da trasporto distrutto ed altri due gravemente danneggiati dagli ordigni confezionati da Alighiero Bonciani e Angelo Impiduglia. Il 9 luglio 1944 entra in scena il distaccamento Capettini dei Gap che elimina l'agente della Gestapo Domenico Daravelli. L'11 luglio 1944 una bomba di alto potenziale distrugge un carro officina di fronte all'albergo Gallia: due nazisti rimangono feriti. Il 14 luglio 1944, due gappisti colpiscono Odilla Bertolotti, spia dei fascisti, e, la sera stessa, due partigiani in via Tunisia distruggono un automezzo tedesco. Un ufficiale nazista tenta di intervenire ed è ucciso. Dal 20 luglio all'8 agosto 1944, i Gap attaccano vari camion pesanti e due autovetture

tedesche. Con le bottiglie molotov, in via Leopardi incendiano una macchina nazista: due graduati restano uccisi. Il 2 agosto 1944 due ufficiali delle SS e un fascista delle Brigate nere sono giustiziati. I partigiani dei Gap vanno avanti con le azioni, fino al giorno della strage e della rabbia.

8 agosto 1944, ore 3:00. Un camion a rimorchio tedesco è parcheggiato in viale Abruzzi 77. L'autista, il caporal maggiore Heinz Kuhn, sta sonnecchiando. Alle 8:15 esplodono due ordigni ad alto potenziale piazzati nel sedile dell'automezzo. È certamente uno strano attentato. Nelle ore successive si attende una rivendicazione dei Gap che non arriverà mai. Kuhn aveva parcheggiato il camion a poca distanza da un'autorimessa in via Natale Battaglia e dall'albergo Titanus, entrambi requisiti ed occupati dalla Wehrmacht.

Nessun militare viene coinvolto nell'attentato, solo l'autista è ferito in modo lieve. Il bilancio pesa tutto sui civili milanesi: sei passanti uccisi, undici feriti, cinque in modo leggero. Non ci dovrebbe essere una rappresaglia, del resto nessun tedesco viene colpito. E invece no.

Il comandante nazista della piazza di Milano Theodor Saevecke stila un elenco di ventisei persone, ma sceglie quindici prigionieri politici detenuti nel 5° raggio del carcere di San Vittore. Saevecke ordina alla legione autonoma mobile Ettore Muti e alla Guardia nazionale repubblicana di eseguire la loro fucilazione a piazzale Loreto, come monito alla popolazione, in un luogo d'incrocio delle principali arterie cittadine dalle quali transitano di mattina presto decine di migliaia di lavoratori. I partigiani vengono prelevati dal penitenziario, gli fanno credere di essere diretti a Bergamo per il lavoro coatto imposto nei territori occupati dall'organizzazione Todt, ma è una volgare messa in scena, un vergognoso inganno.

LO SPETTACOLO

Dal volume anche una pièce in giro per l'Italia

Il libro di Daniele Biacchessi, scrittore e giornalista caporedattore di Radio24, è anche uno spettacolo teatrale. Debutterà il 24 gennaio a Milano, Teatro Edi Barrio's, ore 21: «Giovanni e Nori, una storia di amore e Resistenza» con Daniele Biacchessi, Gang, Gaetano Liguori. Il 25 lo spettacolo sarà a Tavazzano, Teatro Nebiolo (ore 21). A seguire Siena, Circolo Ferrovieri, viale Sardegna (26 gennaio, ore 17,30); Milano, Libreria del Mondo offeso (28 gennaio), dove Daniele Biacchessi parla di memoria e cultura antifascista alle 19 e alle 21 presenta il libro, e Circolo familiare di via Terruggia (7 febbraio ore 21).